

LE OPPOSIZIONI Il leader dell'Udc: non siamo crocerossine, governo inaiutabile

Casini al Pdl: basta ostinarsi rischio Grecia a un passo

Per Bersani non c'è più tempo, premier a casa. Fini: condivido



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

*Il segretario
democrat: andare
avanti così vuol dire
pugnalarlo il Paese*

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Alla notizia del declassamento dell'Italia da parte dell'agenzia di rating Standard&Poor's il governo reagisce in modo rabbioso. Le opposizioni parlamentari, almeno quelle responsabili, e cioè Pd e Udc, non ci stanno. Decidono di rispondere subito, senza perdere tempo. Il Pd trasforma una riunione della segreteria convocata di primo mattino al Nazareno e allargata ai segretari regionali in un incontro con i media appena finito il vertice. L'Udc convoca una conferenza stampa alla Camera ad horas. Le parole che usano Bersani e Casini sono, di

fatto, identiche. Non ci sarà convergenza sulle strategie del prossimo futuro, dalle alleanze ai referendum, ma quella sull'immediato è rimarchevole. Obiettivo, quel governo di responsabilità o di larghe intese che affronti le più urgenti riforme economiche e restituisca credibilità al Paese, non certo le elezioni anticipate, sottolinea più tardi, in Transatlantico, Walter Veltroni, assistendo a un governo finito sotto cinque volte in poche ore.

«Se c'è qualche persona responsabile e di buona volontà batte un colpo perché non abbiamo più tempo per uscire dalla palude» della crisi, sospira Bersani di mattina, «Continuare a dire sì va avanti così vuol dire pugnalarlo il Paese», il suo altolà. «Mi appello a tutti gli uomini di buona volontà nella maggioranza, e in particolare nel Pdl, perché evitino di aprire una pagina nera nella

storia del Paese», rilancia Casini dalla Camera. Poi, per sgombrare il campo dagli equivoci di un rinnovato feeling con il Pdl, Casini scandisce le sillabe affinché tutti le intendano bene: «L'Udc non è la crocerossina del governo. Se anche ci fosse la volontà di farlo, e non c'è, il governo è inaiutabile. Il Pdl smetta di parlare dell'Udc», frase che al Pd sottolinea e sottoscrivano felici.

Bisogna evitare a tutti i costi «lo spettro della Grecia», spiega Casini, «ma abbiamo

un gigantesco problema di credibilità politica» a livello internazionale e, ribadisce, «Berlusconi è parte del problema italiano», quindi «può essere parte della soluzione». L'appello di Casini è diretto con realismo al cuore del Pdl. Parole simili, ma non identiche (anzi: opposte, nel loro significato), sono quelle pronunciate dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, durante un



dibattito che lo vede protagonista nella sala Mappamondo della Camera: «La situazione

*Il presidente
della Camera:
questo esecutivo
è parte del problema*

economica è da allarme rosso», ma «il governo non è la soluzione, è parte del problema», rilanciando la richiesta di dimissioni del premier.

La sintonia di Bersani con le parole di Casini arriva, però, dopo la photo opportunity sul palco di Vasto con Di Pietro e

Vendola (contrari a ogni genere di governissimo), ipotesi rispetto a cui Casini torna a ribadire: «Se vogliono rifare l'Unione la facciano, l'Udc non è parte della combriccola». Bersani, però,

è incalzato sia dal fronte della minoranza interna (il primo a contestare il mini-Ulivo è stato Beppe Fioroni, poi Paolo Gentiloni, ieri ha detto un no secco alle elezioni Walter Veltroni) che dalla maggioranza (accenti critici contro il mini-Ulivo sono arrivati da Follini, Letta, Franceschini). Così il leader pd rimette la barra al centro, anche se - puntualizza - «la linea non cambia: l'obiettivo sono le elezioni, ma se di mezzo c'è altro siamo pronti a una fase di transizione», ma c'è chi dice che la correzione di linea sia anche frutto di un colloquio di Bersani con il capo dello Stato. Domani c'è il voto sulla richiesta d'arresto a Milanese. Il Pd è convinto che da lì partirà la slavina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA